

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«TU SEI IL FIGLIO MIO, L'AMATO»

Lc 3,21-22

Il primo manifestarsi di Gesù enuclea concatenanti eventi:

- il battesimo del popolo;
- il battesimo di Gesù;
- il pregare di Gesù;
- l'aprirsi del cielo;
- la discesa dall'alto dello Spirito Santo su Gesù;
- la voce dal cielo che rivela la natura divina di Gesù.

In tale contesto viene collocato Gesù e la sua missione: l'assunzione solidale dell'umano.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 3,13-17 e Mc 1,9-11).

«Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato» (3,21a).

A differenza di Marco, che concentra l'attenzione solo su Gesù, che viene «da Nazaret di Galilea» (1,9), e di Matteo, che registra la reazione di Giovanni: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?» (3,14), Luca colloca il battesimo di Gesù nello scenario più ampio del popolo: «mentre tutto il popolo veniva battezzato» (21a), senza nemmeno menzionare Giovanni, incarcerato da Erode (cfr. 3,20).

«E Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì» (3,21b).

Attenzione: Giovanni battezza con acqua, purificando dall'iniquità del passato, invece Gesù «battezzerà in Spirito Santo» (3,16; Mt 3,11; Mc 1,8). Quindi il loro battesimo è differente: il battesimo di Giovanni serve a far morire il proprio passato; il battesimo di Gesù serve a far vivere mediante lo Spirito Santo, cioè con la potenza dell'amore di Dio,

che introduce il battezzato nell'intima unione divina, rendendolo figlio di Dio. Di conseguenza la fedeltà a Dio non sarà più dovuta all'osservanza della legge, ma all'accoglienza del suo stesso dinamismo d'amore e la stessa capacità (cfr. Mc 1,41.44).

Luca non racconta il battesimo di Gesù a opera di Giovanni, ma lo accenna appena perché già avvenuto. Secondo l'evangelista, infatti, è Gesù che ha immerso nello Spirito Santo Giovanni – non ancora nato – che ha sussultato (cfr. 1,41) di gioia nel grembo di sua madre, durante la visita di Maria a Elisabetta, al momento del saluto.

Il battesimo è dunque rivelazione della chiamata rivolta a Gesù, che lui realizzerà compiutamente quale Messia, perciò Figlio di Dio, e quale Profeta, perciò Servo del Signore.

Fino a quest'evento rivelativo, infatti, Gesù ha trascorso tanti anni di vita nascosta, ha vissuto un'esistenza ordinaria, sconosciuta, in cui ha vissuto l'oggi di Dio, fino all'ora dell'annuncio del vangelo.

Pertanto, il dato più evidente non è il battesimo, ma l'apertura del cielo – che sembra ermeticamente separare l'infinito di Dio dal finito umano, riconciliando in sé cielo e terra –, e non durante l'emersione o l'uscita dall'acqua, come nei sinottici (cfr. Mt 3,16 e Mc 1,10), ma mentre Gesù «**stava in preghiera**» (21b), cioè mentre con intima confidenza invoca il suo Dio e Padre.

«**E discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento"**» (3,22).

Nei sinottici la discesa dello Spirito Santo su Gesù discorda lievemente: in Marco avviene «**uscendo dall'acqua**» (1,10), quindi mentre esce; in Matteo quando «**uscì dall'acqua**» (3,16), dunque appena dopo. In entrambi i casi, comunque, la traduzione del verbo è impropria: non è "uscire", ma "salire" dall'acqua, con implicito rimando alla risurrezione di Cristo, la cui vita è più forte della morte. Inoltre, entrambi concordano che è il "modo", non la "forma", che è simile al discendere di «**una colomba**» (Mt 3,16 e Mc 1,10). Ancora, il dire della voce dal cielo è uguale in Marco: «**Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento**» (1,11), e diverge lievemente in Matteo: «**Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento**» (3,17).

Per Luca il dono dello Spirito e la rivelazione sono congiunti alla preghiera, intesa come particolare momento di relazione-comunicazione con Dio, diretto, sostenuto dallo Spirito di Dio e dalla sua azione: «**non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili**» (Rm 8,26), e consente all'uomo di fede la conoscenza del mistero di Dio e della Verità.

Finalmente il cielo non è più inaccessibile né incolmabilmente distante. Con il leggero volo di una colomba – simile a quel Soffio che «**in principio**» (Gen 1,1) «**aleggiava sulle acque**» (Gen 1,2), creando vita dal caos originario, e che dall'alto ora plana su Gesù – il Creatore dell'universo e Signore di tutto ciò che esiste ristabilisce la connessione-partecipazione tra-cielo-e-terra, tra-Dio-e-uomo, stando sulla terra come-uno-di-noi-in-mezzo-a-noi.

Il centro diegetico è la teofania, caratterizzata dallo Spirito Santo e dalla «voce dal cielo» (22) – percepita pure dal lettore nell'atto di leggere –, rievocante l'esperienza dell'orante: «Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato"» (Sal 2,7).

Luca precisa che lo Spirito aveva «forma corporea, come una colomba» (22), rendendo visibile la discesa dall'alto dello Spirito e la sua presenza su Gesù, «cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret... perché Dio era con lui» (At 10,38). In realtà lo Spirito è con Gesù fin dal suo concepimento, come dice l'angelo a Maria: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (1,35); e sarà sempre con lui, come Gesù stesso proclamerà: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi» (4,18).

Ebbene, il discendere dello Spirito – visto solo da Giovanni, che vede ciò che gli altri non vedono – diretto «sopra» (22) Gesù: è come la presentazione al mondo dell'inviato di Dio: il consacrato del Signore «pieno di Spirito Santo» (4,1).

Gesù non opera per proprio conto ma in forma e dimensione trinitaria. Infatti qui vi è:

— la presenza del Padre, tramite la voce, come nell'esperienza dell'esodo: «Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce» (Dt 4, 12), e questa trascendente voce-parola attesta e testimonia l'identità di Gesù: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (22);

— la presenza dello Spirito del Signore che scende su Gesù e vi rimane, come testimoniato da Giovanni Battista: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio"» (Gv 1,32-34); evento che rievoca il primo canto del Servo di Jahweh: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui» (Is 42,1; citazione ripresa in Mt 12,18);

— la presenza di Gesù stesso, il «Figlio del Padre, nella verità e nell'amore» (2 Gv 1,3).

Padre e Spirito Santo, dunque, operano in Cristo e con Gesù, come azione unitaria dell'agire di Dio.

Questa «voce dal cielo» (22) – sovrastante la pur radicale «voce di uno che grida nel deserto» (3,4) – attesta che quel Figlio è l'Atteso: il Servo fedele amato da Dio e solidale con il suo popolo, fino al dono di sé.

Chi avrebbe mai potuto immaginare un Dio svuotato? un Dio servo! Quest'ineguale umanità accompagnerà Cristo fino alla fine, quando, appeso e inchiodato alla croce, impotente: riconcilerà tutti con Dio.

Considerazione.

Cosa significa pregare?

Stare in silenzio: fare spazio dentro di sé allo Spirito del Signore per accogliere quella parola di Dio che lo stesso Spirito fa risuonare. Dunque: non parole dette a Dio, non ripetizione di formule, ma ascolto e silenzio, ascolto nel silenzio, ascolto del silenzio, cioè predisposizione di se stessi all'accoglienza della Parola e dello Spirito di Dio.

Essendo ascolto della parola di Dio e apertura all'amore che viene da Dio, la preghiera è luogo privilegiato di discernimento della propria vocazione e missione. Tuttavia è bene precisare che la preghiera, mediata dalla parola e rivolta a Dio Padre, non è fusione con il divino, ma intima unione pur nella differenza e nella distanza tra creatura e Creatore.

Conclusione.

Al battesimo di Gesù si svela il cuore di Dio: per l'amato Figlio e per ogni uomo che per suo tramite crede nell'Amore Trinitario.

Rifletti sul senso del battesimo: immergendo-in-Cristo, immette il cristiano nella vita-in-Cristo.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.